



FACOLTÀ
TEOLOGICA
DEL TRIVENETO



FACOLTÀ
TEOLOGICA
DELL'EMILIA-ROMAGNA



Istituto Universitario
SOPHIA
University Institute



CONVEGNO INTER-FACOLTÀ

Sinodalità: una chiesa di fratelli e sorelle che camminano e decidono insieme

Padova, 12 aprile 2019 - Facoltà Teologica del Triveneto

«IL CAMMINO CHE DIO SI ASPETTA DALLA CHIESA DEL TERZO MILLENNIO»

Il contributo del documento della CTI su *La sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa* (2 marzo 2018)

di Piero Coda

(Istituto Universitario Sophia, Commissione Teologica Internazionale)

Premessa: la sinodalità “esercizio di Chiesa”

1. Contesto e genesi del documento
2. Primo obiettivo: “cogliere” ed “accogliere” il *kairós*
3. Secondo obiettivo: “entrare” in un rinnovato esercizio di Chiesa
4. Due vie da “percorrere” in avanti e in concreto

Conclusione: “scuola del Popolo di Dio” e “diaconia sociale”

CONVEGNO INTER-FACOLTÀ

Sinodalità: una chiesa di fratelli e sorelle che camminano e decidono insieme

Padova, 12 aprile 2019 - Facoltà Teologica del Triveneto

PER UNA CHIESA SINODALE DI FRATELLI E DI SORELLE: STILI, LUOGHI, DINAMICHE

di Carmelo Torcivia

(Facoltà Teologica di Sicilia)

1. Per una sinodalità ecclesiale epifanica del fondamento della fraternità/sororità

2. Dai tratti salienti della fraternità/sororità agli stili di un'autentica esperienza ecclesiale

- 2.1. La fraternità/sororità è il legame di custodia reciproca (cfr. Gen. 4), dato dall'Origine/Padre
- 2.2. Essa è una scelta di un “dato/dono” ineliminabile: ci si può separare ma non si può eliminare il fratello né si può individuare una gerarchia tra i fratelli (fratello maggiore)
- 2.3. Si esprime intrinsecamente nella tensione verso l'universalità, anche se può cadere in logiche settarie e confessionali (cfr. Ratzinger e Ruggieri)
- 2.4. È una icona femminile: ha un ruolo di sorella nell'accoglienza e di madre nella cura e nel perdonio
- 2.5. Vissuta in Cristo, libera dalla paura della morte (cfr. Eb. 2,14-15)

3. I luoghi

- 3.1. Necessità di uscire da un ecclesiocentrismo teorico e pratico
- 3.2. Ricerca di luoghi che manifestino una reale compagnia degli uomini

4. Le dinamiche

- 4.1. La ricerca di “alleanze”, in una logica di ascolto rivelativo e in vista di una comune progettualità
- 4.2. La centralità eucaristica
- 4.3. Il rifiuto di logiche formalistiche e di carriere ecclesiastiche
- 4.4. La concreta obbedienza alla pluralità dei ministeri



FACOLTÀ
TEOLOGICA
DEL TRIVENETO



FACOLTÀ
TEOLOGICA
DELL'EMILIA-ROMAGNA



Istituto Universitario
SOPHIA
University Institute



CONVEGNO INTER-FACOLTÀ

Sinodalità: una chiesa di fratelli e sorelle che camminano e decidono insieme

Padova, 12 aprile 2019 - Facoltà Teologica del Triveneto

L'ONTOLOGIA DELLA COMUNIONE NELLA VITA DELLA CHIESA UNA PROSPETTIVA FILOSOFICA

di Roberto Mancini

(Università di Macerata)

1. L'ontologia della condizione umana
2. Le radici dell'individualismo
3. Il senso dell'interdipendenza
4. Antropologia della filialità
5. Fraternità e sororità nella forma di vita della Chiesa

CONVEGNO INTER-FACOLTÀ

Sinodalità: una chiesa di fratelli e sorelle che camminano e decidono insieme

Padova, 12 aprile 2019 - Facoltà Teologica del Triveneto

ELABORARE DECISIONI NELLA CHIESA UNA RIFLESSIONE ECCLESIOLOGICA

di Serena Noceti

(Istituto Superiore di Scienze Religiose della Toscana)

Premessa

- una riflessione ecclesiologica: Vaticano II – discernimento comunitario (Palermo)
- apporti della sociologia delle organizzazioni
- decidere: visione processuale
- chiesa locale

1. Nel quadro della visione ecclesiologica del Vaticano II

- «*ut cuncti suo modo ad commune opus unanimiter cooperentur*» (LG 30)
- la soggettualità del popolo di Dio – dei fedeli laici
la teologia del ministero ordinato: ragione teologica (garantire apostolicità della fede della chiesa – custodire il *Noi ecclesiale*), teologia dell’episcopato, visione collegiale, strutturazione tripartita (presbiterio – diaconi)
- ripensamento delle dinamiche di comunicazione e partecipazione per l’edificazione della chiesa, lo sviluppo della chiesa in/come *Traditio* (LG 12; DV 8)
- la partecipazione del popolo di Dio alla missione profetica e regale di Cristo (LG 12) – il *munus docendi* e il *munus regendi ac pascendi* dei vescovi (LG 27; CD 16)
- la dinamica costitutiva di una chiesa sinodale: “uno – alcuni – tutti”

2. *Decision making*: fasi e soggetti di un processo complesso

- oltrepassare le semplificazioni: consigliare & decidere
- un processo in più fasi – con un coinvolgimento differenziato di uno/alcuni/tutti
 - ° definire/chiarificare l’obiettivo

- raccogliere informazioni rilevanti in ordine alla scelta
- delineare le opzioni realizzabili (definire i criteri di giudizio)
- prendere una decisione (*decision taking*)
- implementare la decisione – porre correttivi in corso di azione

3. Il sinodo diocesano e i processi di *decision making* nella chiesa

- strutture di partecipazione: consigli pastorali, presbiterale – c. episcopale
- Sinodo diocesano: un esempio di interazione comunicativa e strategica
 - attivazione di soggettualità di tutti
 - asimmetria nella interazione – ministero ordinato
- poteri/potere - potere di parola nella chiesa, che fa chiesa – autorità del vescovo
- *co-power* e vita della chiesa
- voto consultivo – quale interpretazione della consultività? LG 37; AA 25
- chiesa del “con-senso”: interlocuzione, conversazione, interazione, intesa, *consensus*
- le procedure di decisione del WCC
- *governance* cooperativa nella chiesa?

4. Problematiche e sfide aperte

- «dar vita a processi che costruiscano un popolo» (EG 224)
- un passaggio decisivo per oltrepassare la forma gregoriana e tridentina di chiesa
- una prospettiva urgente in un contesto a diffusa *mens democratica*
- una apertura reale per l'inculturazione di chiesa
- problematiche aperte:
 - procedure decisionali e dinamiche comunicative deboli: chi comunica con chi, su cosa; le direttive comunicative - a confronto con le scienze della comunicazione - ragione comunicativa e processi di istituzione
 - riconoscere il valore del conflitto e abitarlo (EG 226-230) - le minoranze critiche
 - autocoscienza debole dei laici e corresponsabilità
 - questione di genere: autorità di soli maschi?
 - esercizio dell'autorità del vescovo e leadership trasformativa

CONVEGNO INTER-FACOLTÀ

Sinodalità: una chiesa di fratelli e sorelle che camminano e decidono insieme

Padova, 12 aprile 2019 - Facoltà Teologica del Triveneto

IMPARARE A DECIDERE ASSIEME

di Michele Visentin

(dirigente scolastico Liceo MAUS Padova,
Istituto Superiore di Scienze Religiose di Padova)

Introduzione

§ 1. La sinodalità ingenua

I processi decisionali coinvolgono dimensioni cognitive, emotive, relazionali che rendono le nostre scelte solitamente molto meno lineari di quello che ci potrebbe sembrare. Quando ci si appresta a prendere decisioni si suppone, infatti, che siano guidate da assunti razionali e che le persone, dialogando insieme, giungano a fare la scelta “migliore”. Questa posizione è ingenua.

Le tradizionali teorie del ragionamento (filosofiche e psicologiche) ci hanno rinforzato nell’idea che nella nostra mente vi siano delle regole formali che ci permettono di trarre inferenze logicamente valide. In realtà i nostri comportamenti decisionali effettivi si discostano da quelle che dovrebbero, o si suppone, dovrebbero essere scelte “razionali”. Dinamiche regressive e vincoli cognitivi ci condizionano quando decidiamo insieme.

I nostri comportamenti non sono riconducibili a diagnosi razionali ed è importante che coloro che hanno responsabilità pastorali o ruoli di leadership all’interno di Comunità e organismi di partecipazione diventino attenti alle dinamiche che, sotto traccia, operano mentre si compiono insieme le scelte.

Senza che ne siamo consapevoli, una “mano invisibile” ci guida nelle decisioni restringendo il campo delle informazioni alle quali riusciamo ad accedere (effetto focalizzazione) oppure facendoci non decidere in situazioni di ambiguità e incertezza (pseudo-diagnosticità).

Questo perché:

- fenomeni regressivi si attivano quando insieme collaboriamo per raggiungere un obiettivo
- non possiamo seguire più fenomeni nello stesso tempo
- possiamo riflettere solo su un numero limitato di informazioni
- è faticoso registrare i risultati dei nostri ragionamenti nella memoria a lungo termine
- è conveniente rendere automatiche le nostre decisioni pagando un prezzo

Possiamo rendere questa mano invisibile meno invisibile? Possiamo evitare che la mano invisibile si trasformi in mano “nascosta”? Si può Imparare – a Decidere – Insieme articolando le dinamiche dell’apprendimento, della decisione e della collaborazione in modo più consapevole.

§ 2. Impariamo a decidere prendendo decisioni

Si può imparare a decidere a patto che si accetti la dinamica che è propria dell'apprendimento:

se l'apprendimento è una *risposta adattiva a fronte di un'aspettativa non soddisfatta* (Popper) occorre partire dall'esperienza di una situazione problematica che “costringa” a fare esperienza del processo decisionale. Le persone non impareranno mai a decidere se non possono decidere o se pensano di non poter di fatto decidere.

Mettere le persone nella condizione di poter decidere significa correre il rischio che la decisione presa non corrisponda a quanto ci si aspettava. Ridurre questo rischio è possibile

- mettendo a disposizione le informazioni necessarie,
- immaginando ambiti decisionali non strategici per allenare le persone alla decisione,
- fare in modo che le decisioni siano prese nel posto più vicino dove devono essere attuate.

Si può imparare a decidere facendo esperienza della decisione ma a patto che il processo decisionale diventi contenuto di discussione e non solo strumento per operare delle scelte. In altre parole: ci soffermiamo mai ad osservarci mentre prendiamo decisioni?

§ 2.1. Per non decidere...si parla della decisione

Si può dunque “imparare a decidere”. Quello che non si può fare è “imparare a decidere parlando dell’importanza della decisione”. Ma è quello che solitamente facciamo.

Tutti desiderano partecipare al cambiamento e alle decisioni ma una riflessione appare necessaria sul tema della resistenza al cambiamento, che risulta più forte proprio nel momento in cui dal cambiamento “immaginato” (potremmo dire dalla sinodalità come valore) si deve passare al cambiamento di “fatto” (alla sinodalità in azione). Quando immaginiamo il processo che ci porta a decidere lo viviamo come un “bene” per la Comunità, ma quando dobbiamo passare alla decisione il cambiamento viene vissuto come un “male”. Così è per la sinodalità: è bella in linea di principio ma quando occorre decidere è meglio farlo “da soli”.

Cosa facciamo per impedire che le decisioni si compiano? Spostiamo contenuti psichici:

- da un polo all’altro della polarità: tutto il negativo è tuo, il positivo è mio;
- nel tempo, confrontandoli con un passato mitico;
- all’esterno su ostacoli insormontabili che funzionano come alibi per giustificare lo *status quo*;
- assolutizzandoli e difendendoli ad oltranza;
- sul piano verbale perché “parlare” del cambiamento è un modo per non viverlo veramente, fantasticandolo. Per la paura “di cadere in pezzi” tra “l’oggi e il domani” intanto ne parliamo.

§ 3. Decidere pensando a ritroso

Possiamo allenarci a prendere decisioni imparando a scomporre problemi complessi in problemi più semplici. *Accelium teen*, un’applicazione per adolescenti, propone un gioco di pensiero chiamato *Move it*. L’applicazione aiuta a pensare a ritroso e, in questo modo, ad affrontare problemi che sembrano, a prima vista, impossibili! Un traslocatore di nome Marco deve trasportare una cassa fuori dalla stanza ma il suo percorso è bloccato da oggetti e mobili che devono essere spostati per poter passare. La prima reazione dei ragazzi alle prese con *Move it!* è di smarrimento e sconforto: la stanza è talmente ingombra di mobili che appare impossibile trovare una via di uscita per Marco. Spostare gli ostacoli che bloccano il traslocatore non è però così facile se non riusciamo ad individuare la radice del problema, ovvero il mobile che sta bloccando tutti gli altri.

Prendiamo ad esempio il gioco *Rush hours* che utilizza lo schema di pensiero: un ingorgo di macchine nell’ora di punta. Nessuno può muoversi e tutti chiedono agli altri di spostarsi. Se vuoi uscire dall’ingorgo, far-ti spazio quando tutto è bloccato, non devi guardare alla macchina più vicina ma a quella lontano che blocca tutti. Sposta quella e tutto il quadro si ricompone.

Scomporre il problema generale in problemi secondari, individuando ogni causa come effetto di cause che sono più a monte, ci permette, a volte, di uscire insieme da situazioni di blocco decisionale.

§ 4. Decidere insieme è meglio, se sai come farlo

David Perkins propone la metafora della tavola rotonda di re Artù come modello di intelligenza organizzativa in atto, capace di unire le risorse mentali evitando il rischio di lasciarsi imbrigliare all'interno di interazioni regressive.

Il contraccolpo del quinto cervello, il paradosso del tagliaerba, ed altri concetti/immagini che espone in *La saggezza di re Artù* (2003) ci aiutano a riconoscere gli archetipi di interazione che caratterizzano le nostre comunità alle prese con la sinodalità.

In un certo senso la sinodalità è condizionata dalle “conversazioni”, intese come l’insieme delle interazioni (neuroni) di un’organizzazione (regressive e progressive): quando di fronte a problemi differenti entrano in gioco “conversazioni” simili allora è in atto un archetipo di interazione che la comunità dovrebbe essere in grado di riconoscere altrimenti l’intero processo decisionale ne risente.

Rimandando alla lettura del testo per comprendere come riconoscere gli archetipi che impediscono la “sinodalità”, intanto può essere utile ricordare che alcune “mosse” piuttosto di altre possono fare la differenza.

§ 4.1. Quattro mosse per quattro bisogni

- Prima mossa: non limitarsi alle alternative ovvie. Trovare alternative creative.
- Seconda mossa: prevedere anche le conseguenze a lungo termine.
- Terza mossa: valuta le conseguenze positive delle alternative e quelle negative della tua decisione.
- Quarta mossa: non lasciarti distrarre da un fattore particolare che ti allontana dalle tue priorità.

Queste “mosse” rispondono ad almeno quattro bisogni che è necessario soddisfare quando si decide insieme:

1. bisogno di informazioni
2. il bisogno di prospettive multiple
3. il bisogno di affrontare la complessità
4. il bisogno di affrontare le emozioni negative

Decidere insieme è possibile. Non è mai facile. Una piccola guida per evitare di arenarsi.

§ 4.2. Osservazione: dove guardare

Bisogna prima di tutto definire il campo di osservazione. Se è troppo stretto, sfuggono le cose importanti, se è troppo ampio, si guardano cose insignificanti.

Ciò che fa la differenza è la capacità di porsi le domande senza paura di sbagliare; è un problema di curiosità più che di conoscenza.

Sono domande che aiutano a pensare appartenenti a tre grandi aree:

- apprendere dal passato: quali sono stati in passato i nostri punti ciechi?
- Esistono gruppi/comunità analoghe alla nostra?
- Chi tra di noi ha buoni precedenti nell’individuare segnali deboli?
- Esaminare il presente: quali segnali importanti state allontanando razionalmente?
- Che cosa stanno cercando di dirvi le persone che non la pensano come voi?

§ 4.3. Scansione: come guardare

Differenza tra scansione attiva e passiva: la scansione è passiva quando cerca dati da fonti note, mentre è attiva quando cerca risposte ad una domanda che si pone. Esiste anche la scansione priva di direzione o aperta.

Importante cominciare con la scansione interna perché spesso la comunità neppure sa che cosa sa.

Metodi di scansione:

- monitoraggio di chi si lamenta o si allontana
- rilevamento delle tendenze
- ricerca delle esigenze latenti
- ascolto di chi è nell'ambiente
- utilizzo di sperimentatori guida
- feedback immediati
- caccia ai precursori

Per decidere insieme occorre dare la “parola”. È nel darsi “la parola e nell’ascoltarsi” che la comunità genera se stessa.

§ 4.4. Interpretazione: il significato dei dati

Spesso le informazioni esistono già, ma non vengono riconosciute. Perché interpretiamo i dati in modo distorto?

- Modelli mentali personali
- Modelli mentali di gruppo

§ 4.5. Approfondire: Esplorare più da vicino

Tre risposte ai segnali ambigui:

- guardare e aspettare
- sondare e apprendere

§ 4.6. Decidere: ogni sì è un no

Ogni responsabilità verso qualcuno/qualcosa è una irresponsabilità verso qualcun altro/qualsiasi altro. Ciò che conta è l’Ethos che ispira e la Cura che ne consegue.

BIBLIOGRAFIA

The Arbinger Institute, *Leadership e autoinganno*, Piccin, Padova 2010.

G.S. Day-P.J.H. Schoemaker, *Peripheral vision, come prestare attenzione ai segnali deboli*, ISEDI, Novara 2008.

P. Legrenzi, *Psicologia cognitiva applicata. Pensare e comunicare*, Laterza, Bari 2001.

D. Perkins, *La saggezza di re Artù. La tavola rotonda per creare organizzazioni intelligenti*, ETAS, Milano 2004.

M. Sclavi, *Arte di ascoltare e mondi possibili*, Bruno Mondadori, Milano 2003.

CONVEGNO INTER-FACOLTÀ

Sinodalità: una chiesa di fratelli e sorelle che camminano e decidono insieme

Padova, 12 aprile 2019 - Facoltà Teologica del Triveneto

SINODALITÀ DELLA CHIESA E COLLEGIALITÀ EPISCOPALE

di Dario Vitali

(Pontificia Università Gregoriana)

1. Punto di partenza: la storia

- a) scomparsa della prassi sinodale in Occidente: la nascita del sistema piramidale di Chiesa
- b) lo scontro tra due istanze di governo della Chiesa: papa e concilio
- c) la discussione al Vaticano I sui diritti dei vescovi

2. Punto di svolta: il Vaticano II

- a) la ripresa del dibattito sull'episcopato: lo *schema I de Ecclesia*
- b) la discussione in aula sulla collegialità: dal *textus prior* al *textus emendatus*
- c) ermeneutica di *LG* 22-23 e *nota explicativa praevia*

3. Punto di domanda: perché così tardi?

- a) il silenzio del Vaticano II sulla sinodalità
- b) la scelta di Paolo VI con *Apostolica sollicitudo* (15.09.1965)
- c) una collegialità fittizia in una sinodalità debole

4. Punto di soluzione: una Chiesa di soggetti in relazione

- a) Popolo di Dio, collegio dei Vescovi, Vescovo di Roma
- b) Primo e collegialità come istanze a servizio del Popolo di Dio
- c) la sequenza: sinodalità-collegialità-primo

5. Punto di osservazione prospettica

- a) «Una Chiesa costitutivamente sinodale»
- b) Il processo sinodale: consultazione, discernimento, attuazione
- c) la questione irrisolta: l'esercizio della collegialità

CONVEGNO INTER-FACOLTÀ

Sinodalità: una chiesa di fratelli e sorelle che camminano e decidono insieme

Padova, 12 aprile 2019 - Facoltà Teologica del Triveneto

NOVITÀ PER IL SINODO DEI VESCOVI: LA COSTITUZIONE APOSTOLICA *EPISCOPALIS COMMUNIO*

di Matteo Visioli

(Congregazione per la Dottrina della Fede)

Introduzione

È Paolo VI a prevedere che il Sinodo dei Vescovi (= SV) «come ogni istituzione umana, col passare del tempo potrà essere maggiormente perfezionato». Dal 1965 numerosi sono stati gli interventi del magistero in proposito. Ma la vera riforma del SV è avvenuta con la Costituzione Apostolica *Episcopalis Communio* (= EC), promulgata da Francesco il 15 settembre 2018.

Si mettono in evidenza solo alcune tra le numerose novità che il testo offre, presupponendo la natura teologica e giuridica dell'istituto sinodale, per rilevare novità e limiti di EC. Senza rinunciare a qualche suggerimento per eventuali futuri passi ulteriori di sviluppo.

1. Da *motu proprio* a Costituzione Apostolica

Se *Apostolica Sollicitudo* (Paolo VI) era una Lettera apostolica data in forma di *motu proprio*, EC assume il genere letterario di «Costituzione apostolica». La differenza tra i due generi non sembra tanto essere connessa al contenuto, quanto piuttosto all'incidenza del dispositivo nell'ordinamento universale.

In fase di elaborazione vi era chi privilegiava il mantenimento della forma del *motu proprio* ritenendo limitata la portata innovativa della futura EC. Così non è stato. Francesco attribuisce al Sinodo un valore quasi paradigmatico rispetto alla vita della Chiesa, ponendolo come modello per l'agire ecclesiale in tutti i campi. Il SV non è una delle tante istituzioni della vita della Chiesa. Si è scelto dunque la forma della *Costituzione apostolica* per dare voce a una istanza ecclesiale che va oltre l'istituzione in oggetto, e che interpreta l'essere stesso della Chiesa nel suo divenire storico.

2. Da evento a processo

Il Sinodo muta la sua natura da “evento” a “processo”. L'intento della nuova Costituzione apostolica è quello di portare a coscienza di un movimento sinodale che trascende il momento assembleare. Le tre istanze di sinodalità (chiese particolari, conferenze episcopali e chiesa universale) si pongono tra loro in un dinamismo di reciproco rimando, che sembra ripercorrere quanto la teologia afferma circa il rapporto uno-molti-tutti. EC recupera questo dinamismo rielaborando il Sinodo come evento all'interno di un “prima” (fase preparatoria) e un “dopo” (fase attuativa) che non sono estranei all'istituzione, ma la compongono a pieno titolo. Un tale cambio di prospettiva esige che il Sinodo sia collocato in una ecclesiologia differente, che può

essere sintetizzata nello slogan della Chiesa “costitutivamente sinodale” in cui l’assemblea è parte decisiva ancorché non unica.

3. La consultazione

Consiste nel sottoporre le questioni da trattare nell’Assemblea sinodale «ai Presbiteri, ai Diaconi e ai fedeli laici delle loro Chiese, sia singolarmente sia associati, senza trascurare il prezioso apporto che può venire dai Consacrati e dalle Consacrate» (EC 7). L’uso di consultare i fedeli in verità non è nuovo. Si pensi alla chiesa medievale e al *consulting* di Newman. La novità di EC recupera dunque le radici identitarie e ne fa uno stile di Chiesa.

Non viene intesa come una raccolta di pareri, di opinioni. È infatti una fase che riconosce e attiva il *sensus fidelium*: poiché ciascuno ha il dono dello Spirito Santo e il senso di fede, ciascuno può e deve contribuire attivamente al discernimento della verità dottrinale e delle scelte pastorali.

Il testo di EC deve però essere interpretato correttamente, evitando l’impressione che la consultazione dei fedeli sia di per sé espressione immediata del *sensus fidelium*: va dunque distinto dalla opinione della maggioranza, e la consultazione ha come scopo quello di operare il discernimento ecclesiale. Si tratta di individuare le modalità idonee.

4. I membri non vescovi e il diritto di voto

Si divide l’assemblea in “membri” e “non membri”. Dei primi fanno parte vescovi (in maggioranza), sia diocesani che titolari, e non vescovi, limitatamente tuttavia a membri di istituti religiosi clericali. I secondi si dividono in quattro categorie: esperti, uditori, delegati fraterni, invitati speciali. La differenza tra le due componenti principali non risiede tanto nella rilevanza della partecipazione quanto piuttosto nella modalità: la prima componente vota il Documento finale per l’approvazione, la seconda no. Su questo aspetto ci si domanda la ragione per cui si preveda il diritto di voto a chi non è vescovo, e perché questa estensione sia limitata ai membri di istituti religiosi clericali e non ad altre componenti del popolo di Dio che godono di una certa potestà di governo.

EC, sulla base del can. 346 CIC, contempla il diritto di voto ad alcuni *membri* di Istituti religiosi clericali a prescindere dalla potestà che esercitano in seno al proprio istituto. E il criterio sembra essere la competenza, non la potestà. Se l’elemento imprescindibile fosse l’ordine sacro, perché i non vescovi previsti sono solo chierici religiosi? Se invece fosse la potestà: perché *membri* degli Istituti e non superiori maggiori? Se fosse la competenza: perché non fedeli laici, escludendo dal voto la componente femminile della Chiesa? Questa estensione a membri non vescovi indebolisce la natura del SV nella sua fase assembleare?

5. La questione della rappresentanza

La gran parte dei membri Vescovi è eletta dai rispettivi Sinodi dei Vescovi, Consigli dei Gerarchi delle Chiese Orientali Cattoliche e Conferenze Episcopali. Quindi “rappresenta” gli episcopati che li mandano. Cosa significa “rappresentare” nel contesto teologico e giuridico attuale?

Non può essere inteso strettamente in senso giuridico, perché non esiste un atto di delega di potere delle chiese ai propri vescovi. Il Sinodo non esercita una collegialità effettiva, ma solo affettiva, e il Vescovo non agisce con giurisdizione collegiale. Il Sinodo non attua la terza modalità di esercizio della suprema e piena potestà secondo quanto afferma LG 22 e il can. 337 CIC.

Dal punto di vista ecclesiologico, invece, sembra più probabile che, grazie al riferimento alla comunione episcopale (è di fatto il titolo della Costituzione), il tema della rappresentanza sia fondato.

6. Il documento finale e il magistero ordinario

Il Vescovo di Roma può approvare o meno il documento finale votato dai membri. In caso di approvazione il documento entra nel magistero ordinario del Papa. La questione può essere facilmente comprensibile se si pensa che il Sinodo partecipa sempre all’esercizio della potestà primaziale.

Si nota però una serie di problematiche. La partecipazione di un documento al magistero del Pontefice non può essere definita *a priori*, ma va verificata nella realtà dei suoi contenuti. Spesso i documenti del Sinodo sono variamente elaborati, contengono anche elementi di tipo fattuale o sociologico, che per loro natura rientrano in categorie dottrinali. Se l'oggetto fosse di natura disciplinare o istituzionale, o legislativa, o anche di sola prassi pastorale, sarebbe ugualmente possibile ascriverne *ipso facto* le conclusioni al magistero ordinario? E come garantire un tempo sufficiente per una valutazione dei contenuti?

7. L'attuazione del Sinodo

Nella logica già evidenziata del “processo” e della fase preparatoria, il SV non si conclude con la chiusura dell’assemblea, ma si prolunga nell’accogliimento e attuazione delle conclusioni. La Segreteria generale del Sinodo promuove l’attuazione. Ma la vera novità è la possibilità della Costituzione di una apposita “Commissione per l’attuazione”, che non interagisce direttamente con le chiese locali ma coadiuva la Segreteria nel suo compito di promuovere una piena accoglienza di quanto scaturisce dal Sinodo. Questioni: a) Quali orientamenti accogliere? Il solo testo o una realtà più ampia? b) L’accoglienza e attuazione di un Sinodo devono avvenire in modo sinodale; c) Diversificazione dell’accoglienza nel mondo.

8. *De iure condendo*: il Sinodo dei Vescovi come forma di esercizio della azione congiunta dei vescovi sparsi nel mondo?

Tra le forme di esercizio della potestà collegiale dei vescovi, oltre al Concilio ecumenico (cf LG 22, CD 4, can. 337 § 1), è prevista l’azione congiunta dei Vescovi diffusi nel mondo (cf LG 22 e can. 337 § 2). Si tratta della medesima potestà collegiale, suprema e piena (cf can. 336), a condizione che l’azione sia indetta dal Romano Pontefice o da lui liberamente recepita. Ma la modalità di esercizio rispetto al Concilio è differente. Di fatto una tale modalità non è mai stata messa in atto.

Perché dunque non orientare il Sinodo dei Vescovi in questa direzione, tenendo presente che oggi sarebbe arduo individuare modalità conciliari o comunque collegiali con oltre 5000 vescovi? L’esercizio della sinodalità è una forma eccelsa con cui si manifesta la collegialità, perché particolarmente espressiva della natura della Chiesa. Tratta questioni di carattere dottrinale, disciplinare, pastorale, e può esprimere anche orientamenti normativi, per quanto il legislatore universale oggi sarebbe sempre e solo il Romano Pontefice. Si potrebbe dunque pensare al Sinodo come organismo di coordinamento per la consultazione di tutti i Vescovi in un discernimento ecclesiale su questioni di carattere dottrinale, così che si possa realizzare una volontà collegiale autentica e piena, procedendo per passi successivi che coinvolgano tutti i Vescovi nei loro ambiti di ministero fino al Vescovo di Roma, chiamato a confermare e promulgare quanto deciso (cf can. 341 § 2). Sulla concreta modalità di sviluppo di una tale prospettiva si potrebbero formulare diverse ipotesi. Il volto simultaneamente collegiale e sinodale dell’istituto lo rende adeguato a questo servizio, conferendo al Sinodo stesso non una potestà sostitutiva di quella collegiale ma una funzione di agevolazione dell’azione congiunta.

Conclusione

Altre osservazioni potrebbero nascere da una lettura attenta della Costituzione apostolica. Si può pensare, per esempio, al ruolo ampio della Segreteria generale, o alla non sufficientemente marcata distinzione tra Vescovi diocesani e vescovi titolari, che può portare a relativizzare la preminenza dei primi sui secondi dal punto di vista teologico e giuridico.

La funzione di EC non si limita a regolamentare l’istituto sinodale, ma diventa sprone per pensare la Chiesa in una forma più autentica.



FACOLTÀ
TEOLOGICA
DELL'ITALIA CENTRALE



Istituto Universitario
SOPHIA
University Institute



CONVEGNO INTER-FACOLTÀ

Sinodalità: una chiesa di fratelli e sorelle che camminano e decidono insieme

Padova, 12 aprile 2019 - Facoltà Teologica del Triveneto

GRUPPO 1

FORMARSI A UNA “MENTALITÀ SINODALE”

Introduzione al tema

di **Assunta Steccanella**

(Facoltà Teologica del Triveneto)

Domande

Ciascun gruppo discuterà il quesito assegnato. Una volta conclusa la discussione potrà passare al successivo, a scelta. Non è necessario approfondire tutte le domande.

- A. Tra quanto ascoltato oggi (mattina e pomeriggio), che cosa sento più lontano dalla vita delle nostre parrocchie?
- B. Nel percorso degli studi teologici, quali momenti (corsi, incontri, letture...) ho percepito più utili all'acquisizione di una mentalità sinodale? Quali meno utili?
- C. Quali sono le difficoltà, personali e comunitarie, che ostacolano lo sviluppo di una mentalità sinodale?
- D. È corretto affermare che l'acquisizione di una mentalità sinodale potrebbe influire sulla vita dei singoli, delle famiglie e delle comunità cristiane? In che modo?
- E. Che cosa potrei/potremmo fare, in concreto nella realtà in cui viviamo, per promuovere la crescita di una mentalità sinodale?

Traccia di lavoro

1. Nominare un moderatore; nominare un verbalizzatore che prenda nota di quanto viene detto (possono coincidere).
2. Leggere ad alta voce il testo della domanda. Lasciare qualche minuto di silenzio per la riflessione personale.
3. Fare un primo giro di considerazioni. Tutti i componenti del gruppo prendano la parola (max. 2 min. ciascuno).
4. Al termine il moderatore, aiutato dal verbalizzatore, fa il punto su quanto emerso. Segue uno spazio per lo scambio libero, durante il quale il moderatore avrà cura che la discussione non venga monopolizzata da singoli partecipanti: gli interventi devono essere brevi (max. 2-3 min), ciascuno prenda la parola una sola volta.
5. Il moderatore riprende i contenuti principali che, approvati dal gruppo, saranno poi condivisi nello scambio in assemblea.
6. Conclusa la discussione, si può affrontare un quesito successivo con la medesima scansione.



FACOLTÀ
TEOLOGICA
DEL TRIVENETO



FACOLTÀ
TEOLOGICA
DELL'EMILIA-ROMAGNA



Istituto Universitario
SOPHIA
University Institute



CONVEGNO INTER-FACOLTÀ

Sinodalità: una chiesa di fratelli e sorelle che camminano e decidono insieme

Padova, 12 aprile 2019 - Facoltà Teologica del Triveneto

GRUPPO 2

SINODALITÀ E VITA CONSACRATA

Introduzione al tema

di Ugo Sartorio

(Facoltà Teologica del Triveneto)

Riflessioni a partire dal documento della Commissione Teologica Internazionale *La sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa (2018)*

Analizzando il documento della CTI sulla sinodalità si incontrano alcuni riferimenti esplicativi alla vita consacrata, testi non casuali che dicono il coinvolgimento di questa forma di vita nella dinamica sinodale del vissuto ecclesiale, nei secoli passati come nel presente.

1) Il primo di questi testi (n. 33) è attento alla prospettiva storica.

Non mancano, nel corso del Medioevo, esempi di rivitalizzazione della prassi sinodale nel senso più ampio del termine. Così, ad esempio, a opera dei Monaci di Cluny. Un contributo a tener viva la prassi sinodale lo offrono anche i Capitoli delle Chiese cattedrali così come le nuove comunità di vita religiosa, in particolare gli Ordini mendicanti [nota 34].

La nota 34 a piè di pagina, cerca di chiarire, in breve, il «come» di questa rivitalizzazione della *prassi sinodale* (non si parla naturalmente di sinodalità, termine di recente conio) descrivendo la forma di governo assunta dagli Ordini mendicanti.

I loro conventi sono raccolti in province e sottoposti a un Superiore generale la cui giurisdizione si estende su tutti i membri dell'Ordine. I Superiori dell'Ordine inoltre – quello generale, quelli provinciali e quelli dei singoli conventi – sono eletti dai rappresentanti dei membri dell'Ordine per un determinato periodo e sono coadiuvati nell'esercizio della loro autorità da un Capitolo o Consiglio.

2) Il secondo testo si trova al n. 74 e occupa l'intero paragrafo, segno che non si tratta solo di un cenno ma di un punto nodale che merita di essere segnalato. Si passa decisamente dalla prospettiva storica a quella teologica, recuperando la sostanza del documento *Iuvanescit Ecclesia (La Chiesa ringiovanisce)*, pubblicato il 16 maggio 2016 dalla Congregazione per la dottrina della fede e finora poco valorizzato. Qui assistiamo a un definitivo abbandono, nel modo di leggere la realtà della Chiesa, dello schema carisma-istituzione, visto che entrambi provengono dallo stesso Spirito e vanno considerati congiuntamente, mai in contrasto: «Una loro contrapposizione, come anche una loro giustapposizione sarebbe sintomo di una erronea o insufficiente comprensione dell'azione dello Spirito Santo nella vita e nella missione della Chiesa» (IE 10). Ecco il testo

della CTI:

Va inoltre valorizzato con decisione il principio della co-essenzialità tra doni gerarchici e doni carismatici nella Chiesa sulla base dell'insegnamento del Concilio Vaticano II. Esso implica il coinvolgimento nella vita sinodale della Chiesa delle comunità di vita consacrata, dei movimenti e delle nuove comunità ecclesiali. Tutte queste realtà, spesso sorte per impulso di carismi donati dallo Spirito Santo per il rinnovamento della vita e della missione della Chiesa, possono offrire esperienze significative di articolazione sinodale della vita di comunione e dinamiche di discernimento comunitario poste in essere al loro interno, insieme a stimoli nell'individuare nuove vie dell'evangelizzazione. In alcuni casi, esse propongono anche esempi d'integrazione tra le diverse vocazioni ecclesiali nella prospettiva dell'ecclesiologia di comunione.

3) Al n. 105 si parla della necessità di una maggiore accoglienza della vita consacrata nelle dinamiche di Chiesa.

La conversione pastorale per l'attuazione della sinodalità esige che alcuni paradigmi spesso ancora presenti nella cultura ecclesiastica siano superati, perché esprimono una comprensione della Chiesa non rinnovata dalla ecclesiologia di comunione. Tra essi: [...] l'insufficiente apprezzamento della vita consacrata e dei doni carismatici,

Il tema non va affrontato in tono rivendicativo. Sullo sfondo, vi è la delicata questione del rapporto tra Chiesa locale e vita consacrata in ordine alla missione. L'attuazione della sinodalità, in tal senso, esige una vera e propria conversione pastorale, e sappiamo quale densità abbia assunto questa espressione con il magistero di papa Francesco.

Tre note a piè di pagina

Nel documento che stiamo esaminando non possono sfuggire alcune citazioni, collocate in passaggi strategici, che chiamano direttamente in causa la vita consacrata.

a) Al n. 107, leggiamo:

L'ethos della Chiesa Popolo di Dio convocato dal Padre e guidato dallo Spirito Santo a formare in Cristo «il sacramento, e cioè il segno e lo strumento, dell'unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano» [nota 133] si sprigiona e si alimenta dalla conversione personale alla spiritualità di comunione.

Dopo «unità di tutto il genere umano», vi è, in nota, il rimando a LG 1, a cui segue, un testo preso dal documento della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica *La vita fraterna in comunità*.

Nel suo pellegrinaggio in questo mondo, la Chiesa, una e santa, costantemente è stata caratterizzata da una tensione, talvolta dolorosa, all'unità [...]. Il Concilio Vaticano II si è impegnato a realizzare, forse come mai prima, questa misteriosa e comune dimensione della Chiesa (n. 9).

b) La seconda nota che implica un riferimento alla vita consacrata è la citazione della Regola di sant'Agostino dove si dice che i fratelli devono «avere un cuor solo e un'anima sola nel cammino verso Dio». In funzione, però, di una missione “in uscita” che mantenendo Dio come meta finale deve però incontrare e coinvolgere ogni uomo (cf. n. 109).

c) La terza citazione che ci interessa proviene dalla Regola di san Benedetto, ed è un invito a esercitare, nel dialogo sinodale, «l'umiltà, che propizia l'obbedienza di ciascuno alla volontà di Dio e la reciproca obbedienza a Cristo» (n. 112). Il versetto 6 del capitolo 72 della Regola citato a piè di pagina, dice, rivolgendosi ai monaci: «Gareggino nell'obbedirsi scambievolmente». Non è sufficiente l'obbedienza verticale, ma è necessario che i fratelli si obbediscano l'un l'altro. L'obbedienza circolare, di tutti nei confronti di tutti, sta a fondamento della sinodalità.

CONVEGNO INTER-FACOLTÀ

Sinodalità: una chiesa di fratelli e sorelle che camminano e decidono insieme

Padova, 12 aprile 2019 - Facoltà Teologica del Triveneto

GRUPPO 3

SINODALITÀ E ORGANISMI ECCLESIALI DI CONSIGLIO

Introduzione al tema

di Livio Tonello

(Facoltà Teologica del Triveneto
Istituto superiore di Scienze religiose di Padova)

La consapevolezza sulla natura della chiesa, sviluppata dal Vaticano II, ha comportato la maturazione di una coscienza ecclesiale nuova. Ne sono segno gli strumenti di partecipazione alla sua vita e missione, quali gli organismi di consiglio ai vari livelli (*sinodi, commissioni, consigli pastorali, presbiterali, per la gestione economica...*) che esplicitano la dimensione della sinodalità *della e nella* chiesa intesa come mistero di comunione.

Con papa Francesco si è ulteriormente incentivata la prospettiva sinodale declinata in:

- *coscienza* sinodale in riferimento alla autocomprendizione che la chiesa ha di sé;
- *forme* sinodali che ne esprimono la pluralità nelle declinazioni storiche;
- *processi* sinodali che richiamano le dinamiche del suo darsi operativo.
- EG 32 (2013). *Il Concilio Vaticano II ha affermato che, in modo analogo alle antiche Chiese patriarcali, le Conferenze episcopali possono «portare un molteplice e fecondo contributo, acciocché il senso di collegialità si realizzi concretamente». Un'eccessiva centralizzazione, anziché aiutare, complica la vita della Chiesa e la sua dinamica missionaria.*
- Discorso in occasione del 50° di istituzione del Sinodo dei vescovi (17 ottobre 2015).
- Cost. ap. *Episcopalis communio* sul sinodo dei vescovi (15 settembre 2018):
1) valore anche deliberativo del Sinodo; 2) implementazione dei soggetti.
- CTI, *La sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa* (3 maggio 2018): il cap. IV richiama la necessità di una rivitalizzazione delle strutture sinodali (si riconosce che almeno alcune di esse hanno una vita stentata o asfittica) e di una «conversione per una rinnovata sinodalità».

Le cognizioni dei decenni precedenti dicono che gli organismi sinodali e di consiglio hanno acquistato cittadinanza nella vita della chiesa, ma tra luci e ombre¹.

L'attivazione o meno degli organismi di consiglio è indicatore di due esigenze radicate nell'ecclesiologia

¹ Cf. S. BERLINGÒ, *Il Consiglio pastorale della parrocchia*, in *La parrocchia* (Studi giuridici, 43), Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1997; E. MIRAGOLI, *Il consiglio pastorale diocesano secondo il Concilio e la sua attuazione nelle diocesi lombarde*, Pontificio Istituto Biblico, Roma 2000; M. RIVELLA (ed.), *Partecipazione e responsabilità nella Chiesa*, Ancora, Milano 2000.

conciliare e sempre più diffuse nella coscienza dei credenti:

- a) *La prima attiene al governo pastorale delle comunità cristiane.*
- b) *La seconda riguarda i fedeli laici.*

1. Considerazioni teologico pastorali

- 1.1. Va precisata la natura a partire dal nome stesso.
- 1.2. Va sviluppata la funzione nella logica della *forma ecclesiae*.

2. Questioni aperte

- 2.1. La configurazione e l'attuazione degli organismi è lasciata al diritto particolare.
- 2.2. I consigli non sono in genere organismi deliberativi ed esecutivi.
- 2.3. Rapporto tra consultività e obbligatorietà.
- 2.4. La rappresentatività.

3. Sviluppi desiderabili

- 3.1. La dimensione sinodale ne richiede l'obbligatorietà.
- 3.2. Nella considerazione delle «*pastoralia opera*» (can. 511) rimane debole la relazione tra Consiglio pastorale diocesano e Consiglio presbiterale. È possibile mantenere una separazione nelle funzioni («*coadiuvare il Vescovo nel governo della diocesi*») e nei temi, ritendo che alcuni siano dei soli presbiteri?².
- 3.3. I Consigli pastorali cessano l'operatività quando la sede diviene vacante (can. 513 §2). È da prevedere che rimangano nelle loro funzioni per accompagnare la transizione?
- 3.4. Le modifiche della forma territoriale delle parrocchie (collaborazioni, unità pastorali, comunità pastorali...) richiede un ripensamento della figura degli organismi.

«Una Chiesa sinodale è una Chiesa dell'ascolto, nella consapevolezza che ascoltare «è più che sentire». È un ascolto reciproco in cui ciascuno ha qualcosa da imparare. Popolo fedele, Collegio episcopale, Vescovo di Roma: l'uno in ascolto degli altri; e tutti in ascolto dello Spirito Santo, lo «Spirito della verità» (Gv 14,17), per conoscere ciò che Egli «dice alle Chiese» (Ap 2,7)».

COMMENORAZIONE DEL 50° ANNIVERSARIO DELL'ISTITUZIONE DEL SINODO DEI VESCOVI

- Quali significati per l'ecclesiologia di comunione apre lo sviluppo della sinodalità?
- Cosa frena un adeguato esercizio della sinodalità nella chiesa locale?
- Come può essere maggiormente favorito un processo sinodale nella azione degli organismi di consiglio?

Per approfondire:

- FROSINI G., *Una Chiesa di tutti. Sinodalità, partecipazione e corresponsabilità*, EDB, Bologna 2014.
- RIVELLA M. (a cura), *Partecipazione e corresponsabilità nella Chiesa. I Consigli diocesani e parrocchiali*, Ancora, Milano 2000.
- RUGGIERI G., *Chiesa sinodale*, Laterza, Roma-Bari 2017.
- SPADARO A. (a cura), *La riforma e le riforme nella Chiesa* (BTC 177) Queriniana, Brescia 2016.
- VITALI D., *Verso la sinodalità*, Edizioni Qiqajon, Magnano (Bi) 2014.

² Cf. E. CORECCO - L. GEROSA, *Il diritto della Chiesa* (Manuali di teologia cattolica 12), Jaca Book, Milano 1995, 239-240.

CONVEGNO INTER-FACOLTÀ

Sinodalità: una chiesa di fratelli e sorelle che camminano e decidono insieme

Padova, 12 aprile 2019 - Facoltà Teologica del Triveneto

GRUPPO 4

SINODALITÀ E DINAMICHE RELAZIONALI

Introduzione al tema

di Gianfranco Calabrese

(Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale – sezione di Genova)

1. Nella prospettiva del Vaticano II della Chiesa mistero e nella logica ecclesiologica post-conciliare che valorizza la dimensione pneumatologica nella riflessione teologica come e in quali ambiti è necessario recuperare e sviluppare un dinamismo relazionale nella Chiesa e nella sinergia tra i diversi carismi e ministeri in ordine ad una reale comunione, ad un fruttuoso discernimento pastorale ed ecclesiale e ad una missionarietà rinnovata.
2. La sinodalità e le dinamiche relazionali, se sono fondate e giustificate semplicemente dall’“affectus”, da ragioni emozionali, funzionali, strutturali e istituzionali sono insufficienti e variabili. Occorre cogliere, fondare e far emergere la rilevanza teologica ed ecclesiologica del processo sinodale e delle stesse relazioni ecclesiali (“sensus fidei”, sacerdozio comune e ministeriale, partecipazione battesimale alla funzione regale di Cristo). In questa prospettiva acquista un valore teologico essenziale l’ascolto e la consultazione dei fedeli e lo stesso processo di recezione per l’elaborazione di ogni decisione magisteriale e sinodale. Esse devono essere ecclesiali, condivise secondo le dinamiche relazionali che scaturiscono da una sinodalità effettiva e sostanziale perché possano essere collocate e accolte all’interno della fedeltà alla rivelazione cristiana nella storia.
3. L’educazione e la valorizzazione delle dinamiche relazionali nel processo sinodale sono aspetti e presupposti essenziali per la riforma della Chiesa nella logica di una reale sinodalità. Al tempo stesso quanto le strutture e le istituzioni sinodali possono contribuire a far maturare le stesse dinamiche relazionali nella Chiesa? indicare alcuni punti critici e alcuni percorsi teologici, ecclesiologici, pastorali e giuridici possibili.
4. Quali sono i presupposti teologici, ecclesiologici ed antropologici che permettono di sviluppare nella Chiesa mistero e sacramento in Cristo universale di salvezza dinamiche relazionali più opportune, capaci di riformarla in senso sinodale e animare/ri-animare le attuali strutture sinodali ed organismi di partecipazione post-conciliari ed eventualmente di crearne di nuove?

